

Avrei voluto Gian Maria nel mio Nirvana

GABRIELE SALVATORES

SEMBRA BRUTTO dirlo ora ma nel film che ho appena finito di scrivere *Nirvana* c'era un ruolo per Gian Maria Volonté. E non era il primo. Non so quante volte con i produttori di turno o con gli sceneggiatori abbiamo fatto il suo nome. Lavorare con lui era il mio sogno. E gliel'avevo confessato. Quando venivamo a Roma - io da Milano lui da Velletri - andavamo entrambi all'hotel Locarno e lì spesso ci siamo incontrati la notte. E abbiamo parlato tante volte di progetti comuni. Era lui inizialmente il professore di *Kamikaze* il film ispirato a *Comedians*. Era lui in prima stesura il commissario di *Puerto Escondido* poi interpretato (benissimo per carità) da Renato Carpentieri. Ma insomma i personaggi cambiavano e alla fine non ci si riusciva mai. Eravamo arrivati io e i miei collaboratori a dirci «facciamo un film apposta» per lavorare con lui. Cosa inusuale nel cinema italiano se non per un attore comico.

Gli unici attori veri sono quelli sinceri. Che recitano senza far vedere che stanno recitando. Ma all'interno di questa categoria ci sono due tipi di attori. Quelli che ripropongono sempre se stessi (i Sordi, i Gassman fino ad arrivare al mio amico Diego Abatantuono) e quelli che si immettono alla De Niro e riescono a diventare il personaggio. Lui era in grado di fare una sintesi straordinaria tra queste due cose. Cambiava fisicamente, si inventava ogni volta un modo diverso di muoversi e di parlare, ma sempre lasciando un segno particolarissimo senza mai venderci l'anima. Dietro il politico di *Todo modo* o il commissario di *Indagine* c'era la sua verità. In questo senso il cinema italiano giovane gli deve moltissimo. Magari senza accorgersene. Le prove più interessanti dei giovani italiani sono all'insegna di questa lezione. Il suo incontro con Fantastichini in *Porte aperte* ne è l'esempio migliore. Ma tanto per tornare al mio amico Diego mi ha raccontato tante volte che quando girava *Il ragazzo di Calabria* passava più tempo a guardare Volonté che a lavorare sul suo personaggio.

Devo confessare una cosa. I suoi ruoli più forti, quelli che da ragazzo mi colpirono di più, sono quelli «popolari». I western di Leone, il Cavaliere di *Banditi a Milano* e quello stupefacente bizantino lascivo e corrotto che interpretava nell'*Armata Brancaleone* di Monicelli. Per carità *Indagine* è un capolavoro. Lui è meraviglioso. È una delle vette sue e di tutto il cinema italiano, però ciò che mi ha sempre colpito è che me l'ha fatto amare molto. È che anche nel cinema popolare sapeva essere profondo e coerente con se stesso. Anche in questo ci ha indicato una strada. Ci ha insegnato che il cinema di genere non era cinema di serie B. Ed è una lezione di coerenza che abbiamo sempre ritrovato anche nella sua vita. Vorrei chiudere infatti con un'ultima confessione: per me che sono nato nel '50 e mi sono formato politicamente negli anni '60 è stato fondamentale che una persona che amavo come lui avesse le mie stesse idee. Nel '68 avevamo bisogno di eroi di miti, di sogni di punti di riferimento. In cui proiettare rabbie e insicurezze. Da una parte c'era Dennis Hopper in *Easy Rider*, dall'altra c'era lui in *Queen sabe?* Un fratello maggiore. O un padre che a differenza dei padri veri ti faceva stare tranquillo. Ti aiutava a capire che le tue idee erano giuste. Che potevano agire nel mondo e diventare carne.

Un gol in mischia di Massaro e tanto catenaccio: la squadra di Capello resta in lizza per l'Europa

Il Milan va avanti (piano)

Il Milan ce l'ha fatta. A Vienna s'è assicurato un biglietto per restare in Europa allontanando almeno un po' l'ombra di una crisi che poteva essere la fine definitiva di un ciclo vittorioso. Il Salisburgo è stato piegato per 1-0 con un gol in mischia del solito Massaro che ha messo dentro di testa una palla schizzata sul palo dopo un tiro di Simone. La squadra di Capello è tecnicamente una spanna sopra agli avversari ma neppure il gol del vantaggio è stato sufficiente a dar sicurezza al Milan. Il secondo tempo l'ha giocato in una sorta di catenaccio stretto. Al 92 Sordo (entrato al posto di Savicevic) si è visto annullare un gol per fuorigioco. Ma in più di una occasione era stata la porta di Rossi a rischiare mostrando palesi difficoltà della dife-

E l'Eintracht mette fuori un modesto Napoli dalla Uefa

CAPECELATRO ZUCCHINI
A PAGINA 9

sa rossoneri malgrado uno schema che vedeva un solo giocatore all'attacco e tutti gli altri ad affollare la propria meta campo. Ora il Milan passa il turno della *Champions League* insieme all'Ajax. Il suo prossimo avversario imminente sarà il Benfica. Affondano i sogni europei del Napoli: ieri gli azzurri partivano già in svantaggio e i tedeschi dell'Eintracht si sono dimostrati avversari troppo solidi. Ai partenopei inconcludenti in avanti specie dopo aver perso Agostini l'Eintracht ha risposto con ordine e alla fine l'ha spuntata con un gol di Falkenmeier. La squadra di Boskov deve così dare l'addio alla Uefa e impedire così l'entrata in campo alle italiane che l'altro ieri avevano superato il turno con Juve, Parma e Lazio.

Intervista al divo Robert Redford «L'America è tutta un quiz»

Un quiz (truccato) degli anni 50 che serve come scusa per raccontare «il momento in cui l'America perse la sua innocenza». Il grande divo Robert Redford ci parla di *Quiz Show* il suo nuovo, attesissimo film da regista. E della sua idea di cinema.

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 5

Parlano i premi Nobel Genetica e morale A confronto quattro grandi

James Watson sostiene la piena legittimità dell'aborto. Mentre Jean-Marie Lehn difende il controllo delle nascite. A Stoccolma intanto cerimonia di premiazione dei Nobel 1994. Parlano i premiati per la medicina: Gilman e Rodbell.

G. ANGELONI S. COYAUD
A PAGINA 4

Astronomia Hubble fotografa la «storia» delle galassie

Istantanee dell'universo in formazione. Il telescopio spaziale Hubble realizza un altro straordinario successo e fotografa ad alta risoluzione l'evoluzione di due tipi di galassie a vari stadi della loro storia. Un contributo decisivo alle teorie dell'universo.

A PAGINA 4

Baggio: «Budda mise la palla in rete»

Mancavano due minuti alla fine della partita con la Nigeria e l'Italia perdeva. Ho pregato il Budda principale, e il pallone è venuto a me. Così è successo il miracolo, grazie alle preghiere dei membri della Sokka Gakai e del maestro Ikeda. Così comincia il libro-intervista «Roberto Baggio: un giovane nobile che combatte con l'altiro di Budda» uscito in Giappone. Per oltre la metà il libro è un inno alla Sokka Gakai, la setta buddista alla quale Baggio si è convertito - come egli stesso racconta - quando aveva 21 anni. Il libro ha già venduto 20 mila copie e si avvia a diventare un best seller. «Quando ho tirato - racconta Baggio - ho sentito le urla dei tifosi ma mi sembravano preghiere, e alle mie orecchie giungevano solo suoni buddisti. Prima di recarsi ai mondiali Baggio racconta di essere stato incoraggiato dal leader della setta, Daisaku Ikeda, che gli disse: «Io sono come tuo padre, ti proteggerò dovunque». Durante i mondiali Baggio teneva in camera la foto di Ikeda e ogni giorno passava due ore in preghiera con le mani giunte. Nessuna accenno viene fatto alla finale di Coppa del mondo quando l'Italia perse il titolo ai rigori. Qui accanto un breve commento di IDRIS, tifoso juventino, notissimo per le sue apparizioni domenicali in «Quelli che il calcio...».

LO SAPEVO. Anzi. L'avevo anche detto in tv. Quando Baggio ha tirato quel pallone verso la porta della Nigeria - sentivo che c'erano 17 milioni di persone dietro quella pedata. Sì perché in Giappone la grande setta buddista del Sokka Gakai tanti fedeli raccoglie. E ora anche Baggio lo scrive. Insomma in campo abbiamo visto non soltanto i giocatori ma anche gli spiriti dei vecchi stregoni africani battuti dal maestro buddista Nichiren che nel 1200 ha portato in Giappone il dharma. Una fede da poter fatta per i più umili ma con una grande capacità di fare proceliti. Quando è nato nel 1937 la Sokka Gakai aveva 60 membri. Nel '43 erano 3.000. Poi venne la guerra e tra le rovine giapponesi tra le folle di poveri il buddismo crebbe fino ad avere

milioni di fedeli. Lo so è una setta giudicata (e a ragione) bigotta, si rimprovera al suo capo di «essersi messo in politica fondando il partito del Komeito, mescolando religione e Stato culto e cariche pubbliche. Ma è stata una fortuna per Baggio durante un suo momento di sbandamento e di crisi: incontrare attraverso un amico questa pratica. La cultura occidentale crede che tutto possa essere ridotto a ragione e scienza. E che il resto sia un fronzolo inutile. Eppure quella partita tra Italia e Nigeria ai Mondiali non era «scienza». Ricordate cosa fece l'attaccante africano dopo il gol? Andò a pregare davanti alla rete. Non era il gesto di una scimmia ma il ringraziamento ai vecchi dei. E quella rete di

Baggio a due minuti dalla fine come spiegarla se non come la racconta adesso lui nel suo libro? «Ho pregato il Budda principale e il pallone è venuto a me. Così è avvenuto il miracolo. Quando ho tirato quella palla ho sentito le urla dei tifosi ma mi sembravano preghiere e alle mie orecchie giungevano solo suoni buddisti. Ho rivisto in videocassetta quel gol una «palla vagante finita come calamita sui suoi piedi una palla che spiazza e salta difensori e portiere della Nigeria come spinta da una forza verso la rete. Capisco che è vero. Baggio le urla non le ha sentite spinte dalle preghiere. Ora qualcuno dirà: ma perché parlare tanto di Italia-Nigeria e di dimenticare Italia-Brasile. Insomma a noi settari ci verrebbe da dire

doverano i fedeli del Sokka Gakai nella finale. Giocare al calcio a quei livelli non è una cosa che si può ridurre solo a «schemi» o a muscoli. In campo giocano gli incantamenti del pubblico, la mente dei giocatori, la loro concentrazione. Baggio con la sua calma profonda era tra gli italiani come un giocatore di un altro pianeta. E ripensandola oggi quella finale mondiale è stato uno scontro invisibile tra gli dei e gli spiriti brasiliani e i suoni buddisti. E ora per favore non prendete in giro Baggio. Crede nelle cose che scrive. A noi possono sembrare strane. Per lui sono importanti. Qualcuno povera anche che in fondo Baggio è per il Sokka Gakai un *bussines*. Può essere ma lui preferirebbe essere definito un adepto esemplare. Una bandiera.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000